

## Sessismo linguistico e stereotipi di genere

- ## “Diotima. Il pensiero della differenza sessuale”

Le parole corrispondono alla realtà, o dovrebbero.



Per secoli la lingua è stata governata da un principio *androcentrico*: l'uomo è stato il parametro attorno al quale si è organizzato l'universo linguistico. Pensiamo banalmente

L'Italia è arrivata con notevole ritardo (rispetto agli altri paesi occidentali) su questo tema: è solo del 1987 la pubblicazione de "Il sessismo nella lingua italiana" di Alma Sabatini, testo fondamentale che analizza il fenomeno del nostro Paese; nel 2009 in risposta ad un appello uscito su alcuni quotidiani "Per una Repubblica che ci rispetti" che aveva fatto registrare l'adesione di un alto numero di donne è stato organizzato a Roma un convegno dal titolo "Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole". Curioso, eloquente e ridicolo il modo in cui sui media tale evento è stato riportato: "Tra le altre, sono invitate all'incontro il direttore del Tg3,

Cosa significa tale uso pubblico della lingua che spesso produce confusione e, come abbiamo visto, talora rasenta il ridicolo? In che misura si inserisce in una più generale prevalenza di atteggiamenti sessisti che caratterizzano la scena pubblica del nostro Paese? Si può fare qualcosa per opporsi?

Come può essere maschilista l'utilizzo della lingua? Per esempio usando il genere maschile plurale per parlare anche di soggetti femminili (esempio: i diritti dell'uomo, gli uomini della preistoria, la storia dell'uomo, come ricordavamo all'inizio del nostro testo), oppure nell'utilizzo di termini istituzionali e di potere declinati solo al maschile e non al femminile (il deputato, il ministro, il sindaco, l'avvocato, il magistrato, etc). In Italia la difficoltà di designare con sostantivi femminili le donne, soprattutto quando ricoprono ruoli o svolgono professioni di prestigio, è evidente. Eppure la nostra lingua ci offre tutti gli strumenti del caso! Il fatto che fino alla metà del secolo scorso molte professioni fossero pressoché precluse alle donne può spiegare il motivo delle declinazioni maschili delle professioni. Meno si spiega, invece, come mai ancora oggi gran parte delle donne preferisca la designazione maschile (nell'attuale governo sono 5 le donne ministre su 18, nessuna delle quali utilizza il termine "ministra" ma preferiscono essere chiamate "ministro").

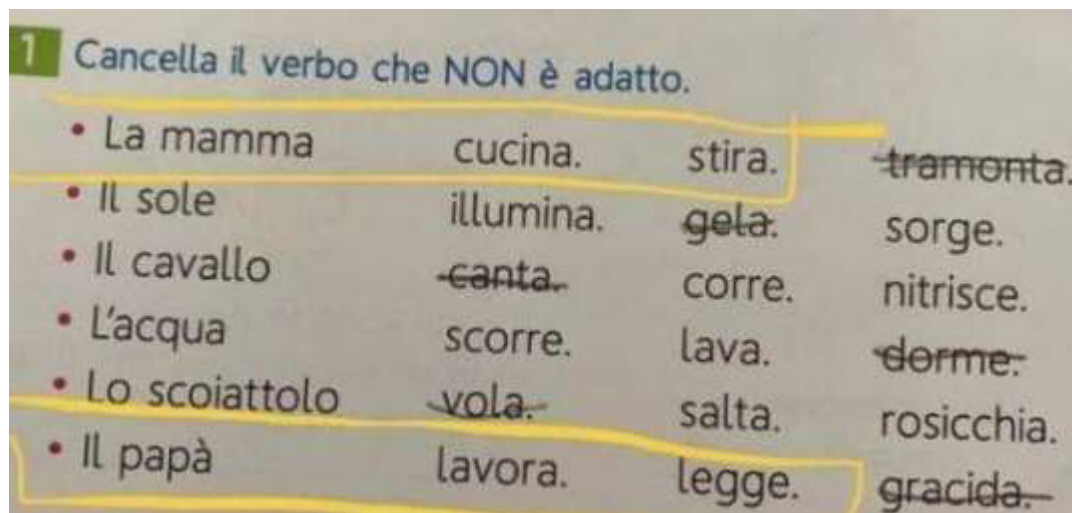


Coordinamento Donne Fisac Piemonte

su un'altra particolarità: per quale motivo (soprattutto in politica) mentre l'uomo viene designato con il solo cognome (Salvini, Di Maio, Renzi), la donna vede spesso precedere il suo nome dall'articolo "la" (la Boldrini, la Bonino, la Carfagna)?

Se imparo una parola, imparo anche l'idea che sta dietro ad essa: la grammatica italiana ci dà tutti gli strumenti per nominare il femminile, se noi occultiamo la parola femminile, ne occultiamo anche l'idea.

**La lingua** non solo manifesta, ma **condiziona il nostro modo di pensare**: essa incorpora una visione del mondo e ce la impone. Siamo noi ad essere parlati dalla nostra lingua, anziché essere noi a parlarla. L'uso del maschile generico è davvero tale o nasconde le donne dietro un uso del linguaggio che è retaggio di una cultura maschilista? Su questo argomento è stato fatto un



interessante esperimento: è stato fatto leggere un articolo giornalistico in cui si descrive una nuova tecnica neurochirurgica sperimentata da due medici, una donna ed un uomo. Nell'articolo in questione l'unico indizio che permette l'identificazione sessuale dei due medici è il nome personale, in tutto il resto dell'articolo viene utilizzato il maschile plurale generico. Il nome dei due medici è stato cancellato e l'articolo è stato fatto leggere a 20 donne e 20 uomini. Dopo la lettura è stato chiesto al campione di lettori di identificare il sesso dei due medici: il 95% del campione (sia uomini che donne) ha risposto che entrambi i medici erano uomini; dopo aver mostrato alcune foto (5 foto di medici maschi e 5 di femmine) la percentuale è cambiata: in questo caso il 40% delle donne ed il 20% degli uomini ha risposto che tra i due medici poteva esserci una donna!

La più importante istituzione che dovrebbe portare avanti una sorta di "liberazione" dagli stereotipi sessisti nell'utilizzo della lingua dovrebbe essere la scuola e lo strumento chiave da cui partire dovrebbero essere i libri di testo. Purtroppo questo non avviene come viene dimostrato da diverse ricerche in questo campo.

L'ipotesi da cui si muovono questi studi è che i libri di testo debbano offrire una immagine realistica della società e suggerire a bambine e bambini una varietà di modelli, di situazioni da cui attingere per costruire un'immagine coerente di sé e del mondo esterno in modo da predisporre al cambiamento, alla trasformazione dei ruoli, alla mobilità sociale.

Accanto ad alcuni lodevoli sforzi, è invece prevalente una tendenza all'immobilismo e alla mancanza di realismo nella rappresentazione del mondo del lavoro, nel linguaggio e soprattutto

nell'attribuzione dei ruoli e delle mansioni che vede le donne relegate nelle posizioni tradizionali secondo cliché desueti.

Un quadro molto chiaro lo si ricava da un'indagine realizzata da Irene Biemmi (ricercatrice presso il Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università di Firenze) sui testi per la quarta elementare delle maggiori case editrici italiane. Secondo i risultati di questa ricerca il genere femminile è sotto rappresentato: ogni 16 protagonisti uomini ci sono 10 donne. Le donne poi vengono caratterizzate da aggettivi come: pettegole, invidiose, smorfiose, affettuose, apprensive, premurose, pazienti, tenere, vergognose, servizievoli, comprensive, docili. Tra gli aggettivi riferiti esclusivamente al genere maschile si trovano: sicuro, coraggioso, serio, orgoglioso, onesto, ambizioso, minaccioso, pensieroso, fiero, duro, generoso, egoista, iroso, saggio, audace, libero. Tra i protagonisti maschili il 70% lavora (contro il 56% delle donne) e ha 50 diverse professioni (tra cui re, cavaliere, marinaio, medico, scienziato, mago, ingegnere, direttore d'orchestra). Tra i personaggi femminili le professioni sono 15 di carattere prevalentemente domestico e quasi del tutto slegate dalla realtà (la maestra è la professione più frequente, ma ci sono anche strega, principessa, fata, casalinga).



La scuola in Italia continua così a tramandare modelli rigidi e fuori tempo, sulla base delle quali le bambine ed i bambini formeranno le loro rispettive identità di genere e le loro relazioni.



Come ha affermato Giuliana Giusti, docente di glottologia e linguistica a Ca' Foscari a Venezia, "dato che il linguaggio è un codice inconscio che permea la nostra percezione della realtà dai primi giorni di vita, possiamo immaginare la potenza devastante che potrebbe avere un lessico dove le funzioni alte sono al maschile e le corrispondenti funzioni basse al femminile nella costruzione dell'identità di genere in Italia, un'identità già minata da ogni tipo di linguaggio non verbale".

Se noi donne per prime cominciassimo a riconoscerci con un'identità femminile nel mondo del lavoro e nella definizione delle professioni, avremmo già compiuto un passo in avanti per scardinare, anche attraverso il linguaggio, l'atavica subalternità dei ruoli, perché la lingua non è neutra ed il suo uso non è innocente.

## COORDINAMENTO DONNE FISAC CGIL PIEMONTE